

The Project Gutenberg eBook of Opera nova amorosa, vol. 3, by Napolitano Notturmo

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: Opera nova amorosa, vol. 3

Author: Napolitano Notturmo

Release Date: March 29, 2010 [EBook #31818]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This file was produced from images generously made available by the Bibliothèque nationale de France (BnF/Gallica) at <http://gallica.bnf.fr>)

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK OPERA NOVA AMOROSA,
VOL. 3 ***

Comedia Nova Composta Per Nocturno Neapolitano.



Libro Tertio.

INDICE

[Personaggi](#)
[Introduzione](#)
[Atto primo](#)
[Atto secondo](#)
[Atto terzo](#)
[Atto quarto](#)
[Atto quinto](#)
[Sonetti](#)

Interloquutori.

Minerva	nontio.
Provida	madonna.
Scaltra	Ruffa.
Philotea	messaggia.
Belvico	servo.
Livida	serva.
Orio	Il riccho.
Avido	servo parassito.
Virido	virtuoso.
Numio	servo.
Donna	A chaso.
Fachin	portator.
Scalco	dil pasto.

ARGUMENTO, MINERVA, DICE.

M Nobil Caterva di excellentia ornata,
Per haver vostre menti a virtù, volte
Vengomi, di este quatro insegne armata,
Che a fortuna, amor, tempo, e morto, ho tolte
Per che ogn'alma, qui stia, quiete, e rimota
Senza tema d'alcun: con voglie sciolte,
Prima, non pò fortuna, la sua Rota
Voglier contra di voi: ch'io l'ho qui al braccio
E al tutto, e d'ogni sua possanza, vota,
D'amor, l'arco, gli strali, il foco, e 'l laccio,
Eccogli quivi al fianco e il colpo intenso
Suo, non temete hor, che gli è freddo giaccio
Dil tempo, eccovi il corso: il qual dispenso
In virtù, noscho qui: che a l'huom riserba
Nome in vita, e dopoi, celebre, e immenso
Di morte poi, ecco la falce acerba

Dila qual non spavite: che nel fondo
Hor iace, ogni possanza sua, superba
Questi, son quelli, che domano il mondo
Quai n'harran forza in voi: se a tal dechoro
Porgerete le orecchi, e il cor, iocondo,
Anci nel fin, voi vincerete loro
Qual io fo: che per vera experientia
Vincesi con virtute il sacro choro,
Io son Minerva: dea di la sientia,
Ch'io vi apresento, una Comedia, nova
Misteriosa e colma, di excellentia,
I nella qual per modi assai, si prova,
Quanto sagace sia, l'arte amorosa,
E come agrada, spiace, noce, e giova,
E fra l'altre, una Donna ingeniosa
Vederete di nulla: in tempo corto,
Farsi riccha, potente, alta, e famosa
E fantesce, e famigli, a dritto, e a torto,
E gioti Parassiti, e Ruffe astute,
Far l'impacito, il saggio, il vivo, e il morto
E dopo, quanto val, vie più virtute
Che la Ricchezza: vederte aperto
Per diverse, e potissime, dispute
Et altri assai bei tratti, in stil, coperto
Da maraviglia, e riso, intenderete
Da far venir un huom di marmo, experto
Hor mentre che a virtù, pronti, starete
Sempre seconda, vi serà, la sorte
Et io propitia: expettator: valete:
Ch'io mi ritorno alla celeste corte

Provida da se stessa dice Cusi.

Poi che invidia fortuna, e ingorda morte
Tolto m'ha in questa giovenil etade
L'una, la facultà, l'altra, il consorte
Et lassatomi sola, in povertade
Senza amico, o parente: al tutto i' voglio
Haver di me, poi che altri, n'ha pietade
Castità, e fede, usar, a chi amo, soglio
Morto, è chi amavo assai più che me stessa
Senza il cui viver, mi distrugo, e doglio
Ben ch'io non vo' per questo haver demessa
Mia ioventute: anci sempre adoprarla
Che vecchiezza in pocche hore, a noi si appressa
Parmi che d'altro al mondo hor non si parla
Se non di facultade, e di ricchezza
Perciò, fin che poss'io, vo' seguitarla
E s'io non son in cotal arte, avezza
Bisogna entrar, senza timor, né affanno
Che al ciel fin va, chi a quello il passo adrezza
Ma chi son quelle dua, ch'insieme vanno
Ragionandose in là: Scaltra parmi una
E l'altra philotea, se non m'inganno
Anci di queste, non mi par nissuna
Sì pur, l'è Scaltra, Scaltra, la non ode
L'è pur svegliata più di donna alcuna
Per certo qualche affanno che le rode
Costei, conta a quell'altra, che non sente

Over qualche piacer, di che 'l cor gode
Scaltra

S madonna

P ov'eri con la mente
Ch'io t'ho chiamata un'hora

S a te sol volta
Ma tu sai da lontan, che mal si sente
Lagrimando a Costei, con doglia molta
Narravo tua sventura, e per ch'io t'amo
Son venuta insensata, sorda, e stolta

P Non ti achade doler, vien meco, andiamo
Che già più d'è disidero parlarte

S E anch'io de udirti, e di parlarti, bramo

P Donque da costei vogli, acombiatarte

S Philotea vane, e fa seco mia scusa
E quel ti ho detto, vogli ricordarte

Ph Parto senza di te, tutta confusa

S Pò far il Ciel, che tu non saprai dire
Che m'hai parlato, essend'io in casa chiusa
E che al presente: i' non posso venire
Ch'io verrò poi doman

Ph hor sia con dio
Resta, non mi saprei mai dipartire

P Scaltra, perché a te sola, il pensier mio
fu oghor palese: hor vo' ch'intendi il tutto
Per sapermi redir se, è buono, o rio
Che havesti il cor, d'ogn'arte, ognhor, s'è instruto
Che mai non seminasti in me consiglio
Ch'io non vi raccogliesse, ottimo, frutto
Fo cunto che se' il padre, e ch'io sia il figlio
Che se cosa dirò, che non riescha
Corregier mi saprai con un sol ciglio
Tua madonna già fui, tu mia fantescha
Ben che ognhor te hebbi in luoco di sorella
Per la bontà, che ognhor par che in te crescha
Questa vita ch'io fo, misera, e fella
Vo' lassar, per tenerme una migliore
E per non esser più di me ribella
Mai non mi vo' trovar in tanto errore
Che quel dir, che ogni femina il suo pegio
Seguita, hebba in me, forza, né vigore
Duro, è d'alto cader, in basso, seggio
Scaltra mia d'ogni ben sai ch'io ere in cima
Hor più d'ogn'altra, al fondo esser mi veggio
Mediante tua virtute in prima
E il mio saper, sarò più che mai lieta,
Che tanto è, pover un, quanto il si extima,
Non son per haver mai l'anima quieta
Ma questa, vita in tuto, adoprar tanto
Ch'io giungeroe, a la desiata meta
Tutto il giorno ambasciate ho d'ogni canto
Non di persone vil, ma d'homin degni
Da portarne alfin gloria, utile, e vanto,
El bisogna mo, scaltra che t'ingegni
A pensar quel che in ciò debbiamo fare
E che a tuo modo, mi amaestri, e insegni.

S Ti son stata madonna, ascoltare
Ben che n'happristi apena pur, la boccha

Ch'io intesi apien, di che volei trattare,
Poi che ragion, e il proprio ben, ti toccha
Seguita questa impresa, e lassa ogn'altra
Che non si acquista haver, per fuso, e roccha
Tu hai de gli amanti assai, credilo a scaltra,
Ogni giorno ne ho diece a la mia porta
E a tanto sei, che non si parla d'altra
E pur poco, è che una messaggia accorta
De un de' migliori, e primi, dil paese,
Volea ti havesse, una sua, letra porta
Credo che 'l sia passato più d'un mese
Che ognhora, e letre, e messi, e priegi, ho habuto
D'alme gentil, che di te sonno acese
Gemme, oro, argento, e munili: in tributo
Offerendosi darti: & io teme
Dirtil: che non mi festi reo saluto,
Quella gentil fantesca, philotea,
Che era qui meco adesso: a ciò che intendi
Vien per chi, per te vive, in pena rea,
E perché sappi come ognuno, accendi,
Ecco una letra qui: dil suo patrone
In che vol che 'l suo caldo amor, comprendi
Questo è bello gentil riccho, e gargione,
Quel che vorrai di lui, tanto farrai,
Ma bisogna proceder con ragione

P Dammi la letra

S l'haria persa mai
No, no, l'è qui, to' leggi, che 'l si veda
Quel che gli scrive: e il tuo parer, dirai

P Che cosa, è questa, un bolletin ca seda
Ben, l'è la fitation di la tua casa
Che tu dei dar, tre lire, di moneda,
Sarebbe questa mai qualche tua rasa

S Certo madonna non, ch'io l'ho cangiata
In fallo: che la me era in sen rimasa
Eccola qui

P so che l'è sigillata
Et ha qui, pinto, dentro, un mordace angue
Che gli haver mostra, o me, l'alma arabiata

la letra

Quel che per tua beltà, morendo langue
Privo di cor, d'arbitrio, e d'intelletto,
Questa ti manda, scritta, dil suo sangue,
Che appena visto, il tuo divino, aspetto
La dolcissima gratia, e il caro, riso,
Me ti fei sviscerato, e humil, sugetto,
Et son a tal, ch'io bramo esser occiso,
Né curo più ricchezza, né thesoro,
Non potendo fruir, il tuo bel viso
Et ogni mio poter, argento, &, oro,
Dedico a tua beltà, senza la quale
Struggo, peno, tormento, languo, e moro
Hor non trovando aiuto, al mio gran male
Né possendo altro far, diterminai,
Drizar questa al conspetto tuo, regale,
A la qual, se benigna, e humil, serai,
Per concluder mia, vita, o morte, presto

Letta

- Scaltra, costui fa sì, lo afflito, e mesto,
Vistomi havendo una sol volta, apena,
Che ciò parmi un inganno, manifesto,
Forsi, è legato, in qualche aspra catena
E non potendo haver, quel che disia
Vien per meco sfochar l'ardente pena
O per che ognuno volentier se invia
A qualche praticcha, amorosa, e nova,
Per pascer, sua, volubil, fantasia
- S Madonna credi a me, ch'io 'l so, per prova
Che quel che va, per ingannar altrui
Nela fine ingannato, esser, si trova
Ma tal consulto, hor vo' faccian, tra nui
Se a quel che ai prima detto, conrispondi
Che sarà il vinto, e il subgiugato, lui
Prima, vo' che a la letra, non rispondi
Per questa volta: e che tu faci il grave
E anchor come tu 'l vedi, che ti abscondi
Poi se 'l te scrive anchora: in stil soave
Vo' che tu gli rispondi: e honestamente
Che dil ioco d'amor, questa, è la chiave
Pur concludendo, che non voi far niente
De cosa che 'l ti chiggia: che a sto modo
Terrai te in pregio, e gl'intrerà in la mente
Ben ch'io credo che, gli habia fermo il chiodo
A quel che ognhor vist'ho, d'amarti sempre
E ad ogni stratio, star constante, e sodo
- P Scaltra, talhor un huomo, è di tal tempore
Che vol alciarti al ciel: che in un momento
Poi veder brama che 'l tuo cor, si stempre
Ma sia quel che si voglia, alcun contento
Non sia da me, se da lui non son prima
Che solo, è l'amor mio, oro, & argento
Non sia, chi belle parolette, exprima
Con humidi occhi, e con pietoso aspetto
Che di me, non d'altrui, fo cunto, e stima
- S Donque madonna, n'hai di me diletto
Donque nulla mi extimi
- P come nulla
Anci t'ho sempre sculpta in mezo il petto
Quando nomino me, come fanciulla
Nel cor qual madre, ognhor ti pongo inanti
Che tu sei 'l mio sepulcro, e la mia culla
E che 'l sia 'l vero, voglio da qui avanti
Che habi a star meco, e lassi ogni altra cosa
Che farem nostra vita in gioia, e canti
Iovene, e frescha, anchor come una rosa
Schaltra tu sei: ove potremo insieme
Con utii star, su la vita, amorosa
Conoscho ben alcun, che per te, geme
E tu non curi, e ciò te, è danno molto
Che 'l si de' coglier, fin che rende il seme
Tutte le cresse, e machie, c'hai sul volto
Ti le traroe, con licor, lambicati
Di questo, non ti haver affanno tolto

Che ognun tenuto, è ad aiutar, chi chade
 S I' ti volevo dir duo cose sole
 L'una, che gratie assai ti rifferischo
 L'altra, de adempir quel che tuo cor, vole
 O A questo ultimo dir, tutto indolcischo
 O me felice, se fusti la trama
 Dila tela gentil, che ardendo, ordischo
 S Possi la luce tua, vederme, grama
 O Come la luce
 S sì, vederme trista
 S'io no cerco far quel che 'l tuo cor brama
 O Per dio che dea grama la mia vista
 Che dicesti haver brama di vedere
 Ch'io meza havea di toscò l'alma mista
 S Non, dio mi guardi anci ti fo a sapere
 Che pria scemasse dil tuo ben, sintilla
 I' mi vorrei per te, morta, vedere
 O Hor quanto amo costei tu 'l sai, che in villa
 Hito ero, questo mane, e oltra mia voglia
 Tornato i' son, che 'l cor di lei sfavilla
 Né conosco altri, che d'affanno, e doglia
 Mi possi trar, se non te, scaltre fida
 In che ogni mio ben, pullula, e germoglia
 Tu sol sei quella vera scorta, e guida
 Che pò levarmi al Ciel, e a tuo comando
 Far che a un punto, per sempre pianga, e rida
 S Senza ch'io 'l dica, sai quel ch'io dimando
 O So il tuo voler, e di lei quello anchora
 E però scaltra, a te, mi racomando
 Duo notti son, ch'io n'ho dormito un'hora
 I' voglio ir a posar, scaltra ti prego
 Che mi vogli aiutar, prima ch'io mora
 S Al comandar, no al tuo pregar, mi piego
 E dimostrar ch'io t'amo, son disposta
 Che a iusta gratia mai non si fa niego
 Col pel parlar, che tanto poco, costa
 Farò che harrai da lei, quel che ti piace
 O haver presto de ciò, vorrei risposta
 S L'harrai
 O me ricomando
 S vane in pace

Finisce il primo atto, Orio va a posar &
 Scaltra va, a provida & dapoi consulato
 insieme un pezo, Scaltra vien di casa fori
 sola col viso volto & provida cusì dicendo.

Io t'ho intesa, non più, basta una volta
 Replica tante fiате una parola
 Come s'io fuse, smemorata e stolta
 Se sei legera e se 'l cervel ti vola
 Ponderosa son io, e non mi movo
 Che in quest'arte, tenuto ho sempre scola
 Ogni volta più instabile, la trovo

Questa è bella gentil, e vol nel regno
Intrar dile

B putane dillo almanco

S Ma de sì, e far tutto quel ch'io gl'insegno
Tanti ella ha drieto, che han ferito il fianco
E per ch'io l'alzo sopra ogn'altra in cima
Chi si struge, chi langue, e chi ven manco
Questa, è belvico sol, la causa, prima
Ch'io me affatico, per acquistar tanto
Che al fin de noi sia fatto qualche stima
I' vo' darmi fra gli altri, questo vanto
Che non ella, e suo amanti, spoglieri
Con arte ma dil Ciel se 'l fusse un santo
La briglia in man, un tratto ho di costei
E de' suo amici, hor sia la volta questa
Ch'io poterò far bene, i fatti miei
E per mia virtù farti, manifesta
To' questi quattro scudi, e doman torna
Ch'io ti vo' por indosso ancho, una vesta

B Scaltra per certo, tu mi fai le corna

S Come le corna

B sì gli fusi torti

S Dhe per mio amor da novo, a dir, ritorna

B Dico che vesti i nudi, e avivi, i morti
Ch'io era nudo e morto

S ben t'o inteso
Belvico se in ciò pensi hai mille torti
Che pria che haverti in un sol pelo offeso
Me stessa ociderei

B dio mai nol volia
più presto, mi vedess'io in foco acceso
Anima mia non pianger

S che una folia
Credi ch'io sia quando un va drettamente
E che 'l sia improperto, e gli è gran doglia

B Se non mi fusti sempre nella mente
Non direi tal parole: benché certo
Sia, che tu sei, qual fusti, ognhor prudente

S Belvico mio, sacreto alcun coperto
Mai non fu in me, che a te, fusse nascoso
Né serà, fin che 'l tumult, me sia aperto

B O parlar dolce, caro, & amoroso
Basciami scaltra, e se teco mi adiro
Talhor, io, so, ch'i' son di te, giloso

S Anch'io dì, e notte, pur per te sospiro
Dolce belvico mio, e non già dico
Che habi per altra Donna, al cor martiro

B Scaltra tu sai che gli è un, proverbio antico
Che amar ben non si pò, se non si teme
Io t'amo, e temo, e per te vo mendico
Taci, che cosa, è quel

S parmi un che geme

B El non, è il ver, gli è vesper

S sì a la fede

B Voi tu restar, o voi che andiamo insieme

S Come restar volgo in tal luoco il piede
 Che più che certa son, in men d'un'hora
 Guadagnar forsi: quel, che altri non crede

B Donque scaltra men vado

S va in bon'hora
 Odi, se qualche dì, senza me resti
 Guarda dil mio vassel, la salamora

B Ah ah, sia maledetti, gli tuoi giesti
 Che con le tue parole, di dolcezza
 E di luxuria, i marmi accenderesti
 Non mi tener più, dolce mia vagezza
 Ch'io non so se heba ben, la porta chiusa
 Ch'io non vorrei restar, pien di grameza

S Credo che per partir, trovi 'sta scusa
 E che pò torti

B come che pò torme
 La granata, la scranna, e la gratusa

S Hor vane

B resta

S so costui non dorme
 Ma in mille parti sempre, ha volto il core
 O quanto al mio voler, questo, è conforme
 So ch'io son stata qui, ben duo grosse hore
 Tal che mi par che troppo tardi il sia
 Che Orio di casa, esser de', uscito fore
 Io non so che mi far s'io vada, o stia
 Tornerò, indrieto, per non ira a fallo
 E in penneroli, qualche mia, bugia
 Scaltra non far, anci fin che se' in ballo
 Vogli ballar, e seguitar, la traccia
 A vele, a remi, a piede, &, a cavallo
 Ecco, apunto che 'l vien, bisogna audacia
 Usar, per far le sue bugie coperte
 E che in tutto, al voler mio, sotto giaccia

O Scaltra

S signor

O queste non son le offerte
 T'ho expettata tutto oggi, e non so dove
 Venga, che tu mi pasci sol, di berte

S Vengo hora in fretta a te, con buone nove
 Ne possuto ho più presto, dispacciarmi
 Che gran tempo, bisogno, a far gran prove
 Se tu sapesti come ho preso, l'armi
 E per te fatto qual guerier, in campo
 Cercheresti per idolo, adorarmi

O Scaltra son tuo d'ognhora infin ch'io campo
 Ma non tener più il dolce parlar, quieto
 Scopri de mia salute, il chiaro lampo

S Dimi Orio, per costui che ti vien drieto
 Si pò parlar

O sì che gli è mio famiglio
 Sopra d'ogn'altro, tacito, e secreto

S I' ti dirò, quel colorito giglio
 De chi sei preso, ito, è fuori esta mane
 Dil che da parte tua, gran dolor piglia

O Sempre burli

S non certo

O vane, vane

S Io so, che tu n'havesti, quasi, un grosso

O Po', spiace a, tutti, le parole, strane
Ma di' su presto, che omai più non posso

S Dissi pria come, che per sua beltade
A durissima morte, sei, percosso
E che essendo tu pien, de humanidade
Riccho, saggio, gentil, bello e modesto
Dovesse haver, dil tuo penar, pietade
Ella che 'l viver suo, sempre hebbe honesto
Prima, scaciommi, & io pur lagrimando
Gli faceva il tuo caso, manifesto
Dicendo volto, sacro, e venerando
Questo spirto gentil, che per te, langue
Spinta da gran pietà, ti 'l ricomando
Se, è ver che sei di nobile stirpe, e sangue
E che qual dici, scaltra ami tua serva
Agiuterai, chi per te, fassi, exangue
E con altro parlar, che in me, si serva
Con faticha, la si hebbe, a me, rimessa
Che duro, è agiunger, fugitiva, e cerva

A Patron, va in là, colui, da la promessa

O Va non mi romper, matto bestiale
Quella gratia dal ciel, che hor me, è concessa

A So che tu voli, molto ben, senz'ale

O Che cosa

A a fin di ben, dico, il dicea

O Non ti curar de mio ben, né mio male
Seguita scaltra

S infin quest'alma dea
Tanto sarà, quanto saprò mostrarli
Che liberalidade in te, si crea

O Meravigliomi assai, che questo parli
Non sai tu, che oltre il corpo, il cor, e l'alma
Ch'io le ho dato: ancho l'haver, mio, vo' darli
E per segno dil vero, apri la palma
To' questi duo anelli, e 'sta catena
Ch'io ne fo un dono a sua beltà magn'alma
E fa scaltra gentil, d'ingegno, piena
Ch'io parli sieco a fronte, un tratto, e poi
Ovunque piace a te, mi guida, e mena

S Odi farem cusì, oggi ambe doi
For di casa, ir, debiamo, e tu per strada
Fa che la incontri, e digli i casi tuoi
Prima, di' che altri ch'ella, non ti agrada
E con tremante dir, humile e, piano
Di', ch'in tal duol, più non ti tengi, a bada
Da l'altra parte, io poi con prego humano
Gli sarò drieto sì, che al fin sia forza
Che la ti porga la sua biancha mano

O O quanto il tuo bel dir, lo ardor mi amorza
Se non fusse te scaltra, i' sarei morto
Che quanto in lei più penso più rinforza

S Orio non più men vo, ch'el tempo, è corto
Tu ad aspettarla qui serai rimaso
Et io gli harrò, questo presente, porto

Fa che tu fingi, passar oltra, a caso
 Aciò non para, che noi siam, d'acordo
 Che ella de assai discorsi, ha, colmo il vaso

O Hor vane scaltra

S ascolta, i' ti aricordo
 Che non ti perdi a mezo dil camino
 Ma che tu tessi ben com'io ben, ordo

O O ciel, se questa volta, il mio destino
 Come ch'io spero, mi serà propitio
 Potromi sopra ognun, chiamar divino
 Avido mio, tu ch'ai saldo iuditio
 Consigliami

A patron questo si, è il punto
 D'alciarsi, o de ruinar, in precipitio

O Che debio far

A se a parlar seco giunto
 Serai, bisogna esser, sagace, e tristo

O Aymè, mi sento già, mezo, deffunto

A Quando il vago suo volto, haverai visto
 Che farai dunque

O resterò di sasso

A Forsi anco polve

O forte cosa o cristo
 Ma sia quel che si voglia affretta il passo
 Peggio qui, intraverir, non pò, che morte
 Se moro proprio per quel sei, ti lasso

A Ti ringratio patron

O grida ben forte
 Ch'io non te intendo

A non voi tu ch'io grida

O Nun quand'io treppo

A pacientia, o sorte

O Ascolta pazo, come scorta, fida
 Starai quivi, a veder, se la venisse
 Et io di, là come al thesoro, Mida
 Presto verrà, che presto venir disse

A Va pur che ella faratti ben vedere
 A mezo dì, le stelle nel ciel fisse
 O ignorantazo, senza antivedere
 Lassa pur far a me, so ben star quieto
 Quando il bisogna, e far anco, il dovere
 Vivi pur se tu sai, contento, e lieto
 Ti farò riportar, cotal partita
 Che non fu mai trovata, in alphabeto
 O vedimo, s'egli ha tesa polita
 Questa reta: possendo a ognun si deve
 Torre, i dannari, la robba, e la vita
 Altra cosa, da me, non si riceve
 Però ch'el dado, il bichier, e le carte
 Fammi ogni gran delitto, parer leve
 Ma se ben miro, parmi, in quella parte
 Ivi apresso le mura, un vago volto
 Veder, più bel, di quel, che accese, Marte
 Sì che gli è quello, questa volta, stolta
 Orio divien: a sua tanta, beltade
 Ecco che 'l va, che pargli il spirto tolto

Ella camina, e d'una voluntade
 Mi paion ambo, e questo sol voglio
 Per meglio pro mia falce, né lor biade
 Ir voglio per vederla, inanti, anch'io
 Provida ella, è che la sia mi glorio
 Per poter presto oprar, come disio

P Scaltra

S madonna.

P quel che vien, parmi, orio

S Quello, è

P mo' perché va, sì lento, e pegro

S Per che, è come ombra, senza il tuo aiuto rio
 Et, è venuto, come infermo, & egro
 E se una dolce tua parola, o un riso
 Non riceve da te mai non fia alegro

O Quel che governa il mondo, e il paradiso
 Ti salvi, e guardi sacra e immortal, diva
 E faci me, da te, non mai, diviso

P Tua signoria ben venga, e sempre viva
 L'alto nome di quella, e in chiara fama
 Eternamente, ognun, ne canti, e scriva

O Madonna, i' son collui, che tanto, ti ama
 Che al tutto smenticato, è di se stesso
 E altri che te, dì, e notte, mai non chiama
 Tu sai ch'io t'ho mandato, più d'un messo
 Per scoprirti com'io peno, e moro
 Pel tuo bel volto, che ho nel petto, impresso
 L'anima, il cor, la facultà, e il thesoro
 Offerendoti, pur che chiaro il raggio
 Me sia, de tua beltà, che in terra adoro
 E s'io non son, cusì ellegante, e saggio
 Come a te si convien, in colpa, il sguardo
 Tuo, che mentre ch'io 'l miro, alma non haggio
 Tutto hor teco parlando, agiaccio, & ardo
 E se non mi soccorri, il debil corso
 Mio correr sento, al fin, qual, celler pardo

P Tanto sai dolce dir, che un tigre, e un orso
 Aquietaresti, col pietoso stile
 E già m'hai totalmente posto il morso
 E per che mi mandasti un don gentile
 Qual porto perch'io t'amo: anchor, tu voglio
 Che porti per mio amor, questo, manile

O Prima col cor, poi con la man, il toglio
 Et son da gran letitia, fuor di senso
 Che tal diletto, in me sentir non soglio
 Et al bel volto tuo, d'amor, accenso
 Gratie rendo infinite, de un tal dono
 Qual fin sotterra, portar meco, i' penso

O lieto dì, per cui felice, io sono
 O dolce tempo, o avventurato loco
 Cagion da terra, alciarmi, al sacro trono
 Altra gratia dal ciel, più non invoco
 Se non che degno, facimi, al tuo albergo
 Ch'io venga a star, e a parlar teco un poco

P Signor, iusta dimanda, non postergo
 Con honestade ame, venir pò ognuno
 Perché il ben seguio, & il mal lasso atergo
 A casa mia, non vi vien huomo, alcuno

E poi sen va, la stolta, e viciosa
 Aprir in casa, alcuni novi, amanti
 Credendo a me, sia tal malitia ascosa
 E se almen fusser, qualche nobil, fanti
 I' non haverei certo, doglia, tanta
 Ma son poveri, e vil come furfanti
 Ma mi duol più di quel, che suona, e canta
 Dil qual, veggio sì accesa: esser costei
 Che l'alma, e il cor, nel pette, se le schianta
 Ma per suoni, o per canti, buoni, o rei
 Non pensi alcuna, acquistar mai, valore
 Se di la vita sua, non fa, de sei
 Ma so ben dove vien, questo fettore
 Quella serva che tolta ella ha, da novo
 Sola, è cagion, de tutto questo, errore
 Ma, a tutto, quand'io vo', rimedio, i' trovo
 Scaltra, è il mio nome, e scaltro, è 'l mio inteletto
 E ad ognun pur ch'io volio nozo e giovio
 Poi che la val a farsi, ogni dispetto
 E mostrar d'un sì un, no, e d'humil grave
 Mostrati anch'io se vaglio, i' ti prometto
 Questo, è quel, che gettando, le mie fave
 La trovai petto, a petto, e bocha, a bocha
 Con certi genti vil, povere e prave
 O insatiabil, sciagurata, e scioccha
 Nol voglio ad orio dir, per la mercede
 Non perder, dil servir mio, che a me tocha
 Anci voglio in più modi, fargli fede
 Come l' è saggia, sancta, casta, e pura
 Per poter d'ambo far, poi magior prede
 Io voglio tesser, fin che a la misura
 Sia questa tela mia: né esser mai stanca
 Che cusì fa, chi 'l proprio ben, procura
 Ciò ch'io voglio da loro, non mi manca
 Et ho, qualchosa al mondo infin quest' hora
 Ben che con gran sudor, l'anima il fiancha

B Eccola apunto, questa, è proprio, l' hora
 Bisogna far l' offeso, e il corociato
 Per farla de qualchosa, venir fora

S Chi è quel, che vien in qua, che, è tuto armato
 Gli è il barisello no, gli è il capitano
 Anci s'io 'l miro ben, parmi un soldato
 Voglio andarmine in qua, cusì pian piano
 Ch'io non vorrei, pel fitto di la casa
 Che 'l mi occorresse, qualche, caso, strano

B Non fugir scaltra

S o fuss'io in cha rimasa
 Tien pur a mente, che questa, è la volta
 Ch'io purgerò in un punto, ogni mia rasa

B Schaltra raffrena, il passo, aspetta, ascolta

S Che deb'io far, costui vien via disteso
 Mi giungerà, gli è meglio ch'io mi volta
 Di' tu a me

B sì

S certo n'haveati inteso
 Che iva sopra pensier

B anci fuggivi

S Per che fuggiva

B per che tu m'ha offeso

S Non so pur chi tu sei

B belvico, scrivi
Questa parola:

S o belvico ben mio
Ove s'è armato vai, dove derivi

B Ben tuo, non son, né mai, fui tuo ben io
Mi vedi, e senti, e ti fai, ciecha, e sorda
Forsi un dì, de vedermi, harrai disio

S Se visto, o udito, i' t'ho, che mi aricorda
Che dire, alegra, non mi veda mai

B Iura sopra di te, poltrona, lorda
Hor, non mi vo' sdegnar, non so se 'l sai
Venivo per trovarti, adesso, in fretta
Per dirti quello, cha tu intenderai
Vist'io che senza me, star ti diletta
E che con altri godi, & io sol stento
Ratto hebbi un'altra, meglior vita, elletta
Che tutto il giorno, andar fiachato, e lento
Drieto gli asini, come un vil poltrone
Me, è gran vergogna, e magior il tormento
Tanto più, che per strada, le persone
Che a exercitio s'è misero, sia posto
Mi guardan colme, de admiratione
Dicendo sei pur sano e, ben, disposto
Grande, grosso, gagliardo, ioven, fresco
Et a tanta viltà, stai sotto posto
E peggio, è anchor, che s'io vo' al letto, o al descho
Trovomi sempre solo, come un cane
Tal che insino a me stesso alfin, rinresco
E andando ognhor cusì, de ogg'in domane
Dil ciel mostrommi il mon, un chiaro, lampo
Da guadagnar, più nobilmente, il pane
Dove conclusi, ridrizzarmi, al campo
E preso ho, già due page, in questa terra
E in ciò penso di viver, fin ch'io campo
Che un sol proverbio degno, in noi si serra
Che vil: è chi si pone, a cosa vile
E degno, è quel che vive, e mor in guerra
Io per che fui di cor sempre gentile
Voglio hor mostrarlo: e poi quando non fusse
Gli è bel, farsi di rustico, civile
Il disfrenato amarti, a tal m'indusse
Che non pur d'huomo, fecemi animale
Ma quasi a darmi morte, mi condusse
E per mostrarti quando, come, e quale
Sia il mio partire, scaltra i' son venuto
Hor a prender da te, l'ultimo vale
E tanto sento in petto, il duol accuto
Di te cor mio, ch'io temo nel camino
Morto non rimaner, senza il tuo aiuto
E se in viaggio, o in campo, per destino
Manco ricorderatti qualche fiata
Dil tuo servitor Belvico, tapino

S Ecco la chiave, la porta, è serata
Aymè, dunque gli è ver, che vuoi partire
O me infelice, misera, e mal nata
Fa quel che vuoi, che prima che adimpire
Habbi questa tua scioccha fantasia

Voglio aspramente, di tua mano morire
 Belvico mio gentil, anima mia
 Non vo' che parti, né serà mai vero
 Che altra donn'habbi, o che d'altr'homo i' sia
 Di te sol mi nutrico, in te sol spero
 Per te sol stento, & a te solo ho volto
 L'animo, il, cor, il spirito, e il pensiero
 Non ti aricordi ah, can, con lieto volto
 Quando che tu dicevi sopra ogn'altra
 T'amo, anzi adoro, né serò mai sciolto
 Non ti aricordi, se dicevi scaltra
 Voltati un poco, mi voltava tutta
 Che a contentar non have person'altra
 Sempre m'havesti, o piaque a te, riduta
 E per far cosa che ti agrada e piaccia
 Non curava per te, restar, distrutta
 Non, è questo, il tenermi, nele braccia
 Non son questi, gli basci e le carezze
 E il dir voi tu ch'io resta, o voi ch'io faccia
 Non son questi gli gaudi, e le dolcezze
 Ch'io expettava da te, né questo, è il merto
 Di le usate a te tante gentilezze
 Soffro, son per soffrir, & ho, sofferto
 Per te ogni cosa, e stretti ho sempre e denti
 Lassando tutto andar, col cor aperto
 Et hor in premio de mie affanni, e stenti
 Vuoi misera lassarmi, a tal partito
 E ch'io finischa, in lagrima e tormenti

B Scaltra, non pianger, cusì ho stabilito
 E se altro far volesse, i' non potrei
 Che esser non vo' da ognun, mostrato, a dito

S Quanto tocchasti

B i fur duchati sei
 Et hogli spesi, come vedi in arme
 Con altratanti anchora, de gli miei
 Quel corsaletto, e quel che havevi, parme

B Come quel, questo viemmi otto duchati
 E nol vede huom: che più non voglia darne
 Questi bracciali fini: e lavorati
 E questa spada e questa, piccha insieme
 Non men di esta armatura, enno extimati

S Hor se ragion, e amor, punto, ti preme
 Belvico a viver, sian tuoi spirti accesi
 Non a quel che l'hom guida, a l'hore extreme
 To', piglia, ecco i dannari, habili resi
 Con qualche honesta, e lici a, tua scusa
 Che in acceptarli, i non ti fian contesi

B Scaltra a ciò che tu intendi, qui, non, si usa
 Dargli adrieto i dannar: e poi huom tristo
 Tenuto, è chi la data fé, richusa

S Belvico hor tu m'ha inteso, habbi provisto
 Che tu vadi, per niente, i' nol consento
 Che, è troppo duol, perder sì degno acquisto
 To' la borsa, i dannar, tra oro, e argento
 Diece duchati son Belvico vane
 E fa sì ch'el cor mio, resti contento

B Scaltra, non vo' che credi, ch'io sia un cane
 Ch'io non t'ami: e che in me non habin forza
 tuoi dolci priegi, e tue parole humane

Che non pur ciò farei, ma quella scorza
 Spoglierei con mia mano per tuo amore
 Che tanta humanità troppo mi sforza
 Ben che hor sento combattermi, nel core
 Duo gran guerrieri, l'uno, è il tropo amarte
 Scaltra mia dolce e l'altro, è poi l'honore
 Ma conviemmi gettar questo da parte
 Che amor mi astringe, mi comanda, e vole
 Ch'io debba in tutte cose, contentarte

S O benigne, e dolcissime parole
 Dammi la mano belvico, mio bene
 Sempre, esser vo' tua serva, al'ombra, e al sole

B Questo m'è, grato: ma sento al cor pene
 Ch'io non so dove tanti dannar, trovi
 Ch'io temo faci quel, che non conviene

S Sempre s'io antico tuo parlar, rinovi
 Mai non ti feci torto, in cosa, alcuna
 Ben ch'io so, per scherzar, tal parlar movi
 Son da quell'hora in qua, che sai, digiuna
 Che dolcemente, tu mi salassasti
 A modo usato, la vena comuna

B So ben che tu non vivi, agli miei pasti

S Mo, veggio che mi vuoi far voltar carta

B Ben, ti dispiace, quand'io toccho i tasti

S So che 'l fai per che in sdegno, mi diparta
 A ciò ch'io senta in me, doppio, martello
 Ma i' n'ho pur troppo, ch'el cor me apre, e squarta

B De chi, di me

S di te, sì can ribello

B O me mammina mia

S lasiami stare
 Senza se mescredente, ingrato, e fello
 S'io ti volesse tal ingiuria, fare
 Tanti amorosi, harrei, giovani, e belli
 Ma honesta vo', qual soglio sempre, usare
 Quegli ducati, moneti, e marcelli
 Ch'io t'ho dati in più volte: con ingegno
 Gli ho guadagnati, & altre ioie, e anelli
 E se serai humil, fido, e benegno
 Tutto fia tuo: che solo mi affatico
 Per far che giungi a qualche richo segno
 Hor voglio ir, nota ben, quel ch'io ti dico
 Per che haver cercha, provida un familio
 Non voglio che tu mostri esser mio amico
 Ella si regge sol per mio consiglio
 Dirogli che un garzone, gli ho trovato
 Obediente, più che al padre, il figlio
 Dove fia forza haverti a lei guidato
 E tu con modi ingeniosi, e desti
 Mostrerai, & assai più di l'usato
 E cusì converta, che nosco resti
 E a questo modo, tutti i suoi sacreti
 A noi doi soli, ci fiam manifesti
 Insieme viverem, contenti, e lieti
 Ambo tirando l'aqua, al molin, nostro
 E tendendo per noi, sempre, le reti
 L'util, l'honor, e il proprio ben, ti mostro
 Non si de' mai cessar: io che son donna

Con fortuna qual sai dì, e notte, iostro
 A un punto, cangierai pensiero, e gonna
 E di tutto il suo haver, ti so dir questo
 Che tu sara' il messer, io la madonna

B Ben, farò quel che vuoi: ma con quel cesto
 O vai, che tu ivi sì veloce, e leve

S A comprar da mangiar che 'l tempo, è presto
 Orio venir a disnar nosco deve
 E per che m'hai tenuta, a parlar tanto
 Meglio, è tu vadi, che serai più breve

B S'io son qual vedi, armato, tutto quanto
 E' conviemmi a la bancha, ir in persona
 Come vuoi, ch'io mi volga, in altro canto

S E, non defferir più, che presto, è nona

B Si, non, è anchora pur sonata terza
 Taci mo, ecco apunto, che la suona
 Dei pur veder al sol, se non sei guerza
 Tu sei come insensata, e scemiviva

S Sì son la forcha

B o, che baston di querza

S O t'hai tornata in boccha, anchor, la piva

B Che la voresti tu

S sì che l'è cara

B Cara, la ti fe già de morta, viva

S Non più Belvico hor suso, i' prepara
 Andar a spender, to', prendi il camino

B I' non so spender

S se tu non sa, impara
 Compra prima, de cievali, un carlino
 E poi di calcinelli, e peveraci
 Con qualche altro menuto, pesciolino
 Erba bona, persuol, zuchar, spinaci
 Per far cosa che al gusto humano agrada
 E sopra tutto, prego, che ti spaci

B Horsù men vo, poi che tu vuoi ch'io vada

S Vane, ti expetto a casa, e dirò come
 I' ti ho trovato, a sorte, per la strada
 Per, che, l'altr'ieri, dissigli il tuo nome
 E che eri buon, da ben, fidato, e saggio
 Pronto al servir, più che fanciullo, al pomo

B Hor resta

S vane, e torna, in buon viaggio

B O, t'ho pur fatto star, vecchia, ruffiana
 E buttar fuori, come aprile, e maggio
 Ma questo, è niente, provida putana
 Che vol ch'io vada sieco, per vassallo
 Vo' che soni altramente, la campana
 Lassa pur far a me, guiderò il ballo
 S'io gli entro in casa, in cotal forma, e modo
 Che correr senza spron farò il cavallo

S Da l'un canto ho spiacer, dal'altro, godo
 Spiacer, perché riffonder mi bisogna
 Godo che dil mio amor, gli ha stretto, il nodo
 E poi chi 'l sa: forse, che non menzogna
 Mi tol il mio: & spaciami per scioccha

Se ben penso, me, è danno, e gran vergogna
 Gli è forse un mese, e più che 'l non mi tocha
 Né mi move parola, e che 'l sia, credo
 Per che 'l dà, da mangiar, a un'altra bocca
 Gran cosa, che a me mai, venir, nol vedo
 Se non per tormi: e col dir sì mi aciega
 Che ogni cosa, nel fine, gli conciedo
 Io son ben stolta, ognuno a me si piega
 Offerendomi doni, argento, &, oro
 E il mal per me si accetta, e il ben si niega
 Avido egli è, qual dice scaltra, i' moro
 Se date non ho un bascio: e se mi 'l doni
 Tu me alci fin, sopra il celeste choro
 Ma chi, è che 'l che da sé, par che ragioni
 Che in qua vien, virido, è che provida ama
 Che maledetti siam suoi canti, e suoni
 Par che 'l sapesse ben, ordir, la trama
 A far fila amorosa, & ella sieco
 Adimpir senza me, sua ingorda brama
 Voglio andar verso lui, piangendo meco
 Con una rasa, s'io posso far starlo
 Ma certa son che 'l farà il sordo, e il cieco
 V Scaltra che vai facendo
 S i' piango, e parlo
 Fra me, di la mia sorte, e rea, sventurata
 Che 'l cor mi rode, come legno, tarlo
 V Certo, che sei mutata, di figura
 S Come mutata, i' moro, aymè meschina
 Se ad aiutarmi alcun, non pone cura
 V E che cosa hai
 S il patron ier matina
 Di la casa, mi tolse, il pegno, e tutto
 Ond'io rimasta, son, trista, e tapina
 V Che per questo ti struggi, e spargi, luto
 S Non debbo pianger ma donarmi morte
 Ch'io sparto, il sceme, & altri accolto a il frutto
 V Bisogna per te stessa ti conforte
 Scaltra mia dolce, a te mi ricomando
 Sai che sempre non si ha, propitia sorte
 S Va che 'l tuo fin sia tristo, e miserando
 Poltron, ingrato, vil, rozo, e ignorante
 Spero anchor, vederte ire, mendicando
 Ti par che 'l mio pensier, fusse distante
 Dal suo voler hor la parola, è verra
 Che viltà, se riceve, da un furfante
 Perché provida i mostra buona, ciera
 Né se gli pò parlar, ma non sia troppo
 Che i' farò parer notte, nanti, sera
 Chi, è quel che vien in qua, sì lento, e zopo
 Che par che caminando il chiegia aiuto
 O che 'l tema trovar, dannoso intoppo
 F Bon dì madona
 S tu sia 'l ben venuto
 F Dom sta ch'io ina dona, chai ga dis
 Porfida
 S al cesto pria t'ho conosciuto
 Non ti manda un armato

F se in hom fis
S E che, è di lui
F a l'ho lassachg em piazza
S Hai comprato buon pesce
F com, bo bis
M'ha comprat de i cegoli, e ina spinazza
Piver, meli, ma zucha, e dol'incenso
S O belvico insensato, o scaltra, pazza
Per certo questa, è grande, se pen penso
Cevali dissi, el mi manda cevole
Guarda se a la ragion, risponde, il senso
De tor spinaci, che mangiar, si sole
E lui da spinazar lin, m'ha, mandato
Cosa da far meravigliar il sole
Zucharo, e peveraci, holli ordinato
E tu zuche, con pevere, mi porti
Caso, che al mondo mai, non fu nomato
Mele, erba bona, che al cor dà conforti
Ordinai mi mandasse, e lui mi manda
Pomi da fanciullin, erbe da morti
O che disnar gentil, o che vivanda
Belvico m'hai chiarito, tottalmente
Scaltra, per sempre, a te, si ricomanda
Come faria, s'io non fusse, eccellente
Non pur in far di tal cose, un buon pasto
Ma se possibil dir, fusse, de niente
Più volte son di ciò, stata al contrasto
Con osti, chochi, giotti, e tavarnari
E il mio honor sopra ogn'altro è, ognor rimasto
Hor basta, portator che voi dannari
F So sta 'l pagachg me
S mo dammi il panier
E va, che ambo so dir sete, di rari
Sia maladechg, quachg fanteschi, e masser
Al mont sga trova, cha noi, e sno boni
Sta dre 'l cul ai berto, leccha, i, taer
Al ge ina ma, de sti vachi poltroni
Cha noi sa nient, e suuol fa de ol dises
Per descretio che intenda, li personi
Ale u gra fachg, sa l'haues leidichg pes
Cha l'haues lu quell'hum, crompat, cegoli
Ma inotro la balorda havial cuor mes
Che sti pvita, va sno con milli foli
E quant ai la cosa chag va l'honor
I al cuor a bressa, e a bergem, li paroli
Tuo cha ta vegna ol cancher, in duol cuor
Non portarif plu robba, a sta bagassa
Sa credes cha la m' des, u ducathg d'or
L Tu me n'hai fatto tre, con questa, lassa
S Livida
L ben
S le chiavi de gli argenti
L Guardate che le sonno, nella cassa
Che viver mai volesse, in tanti stenti
Mi faria prima femina, d'ognuno
Che esser, notte, e dì, schiava, a tante genti
Pur fin quest'hora, non e conosco, uno
Che un sol quatrino, di presente, o manza

Mi donasse: anci mi torria, ciascuno
Ma se non fusse in me, ferma speranza
Che numio mi vol ben, a un'altra guisa
Dispenserei quel tempo, che mi avanza
Ecco apunto che 'l vien, a la divisa
Tutto vestito: o persona mia isnella
Son da dolcezza, già, vinta, e conquista
Numio gentile

N livida mia bella
Dove ne vai

L al tuo patron mi extendo

N Con che subietto

L con buona novella
Dimi ello in chasa

N sì

L hor dunque havendo
Io fretta di tornare, l'ambassata
Farai sufficiente, e saggio, essendo
Digli che mia madonna, è preparata
A far quel che richiesse l'altro giorno
E che 'sta sera vengi a l'hora, usata

N Dunque, bisogna, ch'io faccia, ritorno
Mo me, livida mia, che tanto t'amo
Non harrò teco mai alcun soggiorno

L Più che non brami me, Numio te, bramo
E se harrò questa sera, tempo, e loco
Mostrerò qual di te, son presa, a l'amo
Se quella vecchia, femina, da poco
De scaltra, pur non c'interompe, voglio
Che stiamo tutta questa notte, in gioco

N Livida se mi trai, di tal, cordoglio
Non sol di cor amarti, son disposto
Ma scrivermeti sempre, schiavo in foglio

L Tu lo vedrai, hor fa quel ch'io t'ho imposto

N L'invidia i' me ne vo

L numio va in pace
Mai non fia 'l mio voler, dal tuo discosto
O quanto che costui me agrada, e piace
Gli volea gettar le braccia al collo
Per dargli un bacio, ma fui poco audace
O dio, quando serà il mio cor satollo
Ch'io possa un tratto, uscir, di servitute
E a costui mostrar quanto avampo, e bollo

O E a tempo, e loco, haver le labia mute
Che stolto, è quel che in riso, e in zancie, abonda
E saggio, è chi honor ama, e sua salute
Questa, è come tu sai, l'hora, ioconda
Ch'io mi debbo trovar, con quella, a mensa
Che pò saldar la piaga mia, proffonda
Questo, è il dì, che, da sua beltade, imensa
Debbo accogliere quel frutto, che ogni, amante
Espetta di sua fé, verace, e intensa
Questo, è quel punto, che a mie pene tante
Darò fin: e a mia pace, tal principio
Ch'io giungerò nel ciel, tra l'alme sante
Avido, non ti far da me, mancipio
Che se da gran letitia, ivi, non manco

Farò più che in battaglia, non fe', scipio
 A Vedi tu già, come ch'io arosso, e imbianco
 Pos' tu creppar
 O che dici
 A i' dico molto
 Esser bisogna, a chi ama, ardito, e franco
 O Ecco le sacre mura, ove 'l bel volto
 Nobilmente si chiude, o Iove, aiuto
 Dami, che 'l cor mi manca, e vengo stolto
 A Tu non verrai patron, che sei venuto
 O Come hai tu detto
 A dico che non lice
 Pria lamentarti, se non sei battuto
 O Horsuso, o ch'io farò, tristo, o felice
 Avido, va guarda se l'uscio, è chiuso
 A Gli è chiuso
 O pulsa
 L chi, è che picha
 S Ben, sete voi signor, venite suso
 O amice

Finito il terzo atto, Orio va dentro a
 disnar con Provida e dopoi disnato Avido
 famiglio de Orio vien fuori imbracciato cusi
 da se solo dicendo

A Qual corpo è più dil mio contento al mondo
 Che con varie, oncioni, dila gola
 Fol pieno, gonfio, lustro, grasso, e tondo
 O vita mia felice, in gaudio, sola
 Haggio un patron, che più che lui mi ha caro
 Né mai mi dice torta, una parola
 Solco a mia posta il mar, tranquillo, e chiaro
 Di Cerere, e di Bacco, e altre vivande
 Mio danno, se di quel d'altrui, so' avaro
 La pigritia mi stringe in tutte bande
 Il letto a lungo sonno, mi diffida
 Quel che poi segue, alcun non mi dimanda
 La mia scorta, mia duce, e la mia guida
 È, adullation, inganni, e tradimenti
 E più questo uso, con chi più, si fida
 Hor che miei spirti, son satii, e contenti
 Tornar vo' a casa, e dormir tuto il giorno
 Lassando a chi vo' haver affanni, e stenti
 Horsù, col fiasco allato, al bel soggiorno
 De buon passo men vo, pasciuto, e pieno
 E surga quanto sa poi, danno e scorno
 Aymè mi sento quasi, venir meno
 Ecco scaltra che vien, vo' far l'amore
 Sieco: e dir come per lei, languo e peno
 S Avido anima mia
 A Scaltra mio core
 Eri pur hora in casa, e dove vieni
 S Vengo che esser vorria, de vita, fore

A Sempre chi te ode, par che stenti, e peni
 Fa come facio me, che neva, o piova
 D'ogn'hora facio, i giorni miei, sereni

S Se sapesti il dolor, che in me, si cova
 Tu crepperesti, amandomi, da doglia

A Creppa pur te, e chi de' tuoi, si trova

S Parmi, sei più di me, di mala voglia

A Io son alegro, ma quand'un mi offende
 Tor con questa, i' vorrei, la vital spoglia

S Mai non offessi alcun, e non se intende
 Offesa quando narrassi, il suo male
 Ma in altra parte, il tuo pensier si extende
 Avido resta, non disto altro vale
 Va pur là, tu stai fresco gli è pur vero
 Ch'el vin, fa pegio l'huom che uno animale
 Humil agnel fatto, è de lупpo, fiero
 O, dio, come un huom presto, il cervel, perde
 Che non conosce il bianco, via dal nero
 Come una vaccha il muggia, che disperde
 Ti so dir per un tratto, che 'l sta, bene
 Gli è carico d'altro che di legna, verde
 Ecco virido apunto che in qua, viene
 Sia maledetto lui, non pur gli è orio
 De avido dir gli vo' quel che intraviene

O Scaltra gentil

S signor mio

O che mormorio

È, quel che spargi, di letitia, misto

S È che imparando, esser viva, mi glorio

O Harresti tu per forte, avido visto

S Non io

O ti giuro se'l mi vien appresso
 Farlo don tanto error, pentito, e tristo
 Io gli havea, ordinato, per expressa
 Che 'l non se dipartisce: e lui, pasciuto
 Hebbe il comandamenti mio, demesso
 Te par mo Scaltra, che 'l fusse il dovuto
 Un huom qual me lassar come un poltrone
 Non mai tal caso, anchor, me, è intravenuto

S Orio di lamentarti, hai gran cagione
 Hor l'ho incontrato, somnolento, e fiaccho
 E parlò meco, e ognhor fuor di ragione
 Veder mi parve, quand'io 'l vidi, baccho
 Pur per la via di la limaca, andando
 Come quel che de vino, ha, colmo il saccho
 E certo meraviglia hebbi, pensando
 Che tu eri a casa solo: e che egli andasse
 Atorno senza te, cusì vagando

O Horsù, lassiamo andar, se hora il trovasse
 Son sì sdegnato, che forza saria
 Che a colpi de baston, morte, i donasse
 Sai Schaltra, di che, è più la doglia, mia
 Che tolto un servo ha provida, da novo
 Che un giotto, e un rufian, mi par che 'l sia

S Orio gli è un huom da ben, io 'l so che 'l provo
 Et io 'l conosco, e Belvico, il si chiama

O Basia il vedrà, se in qualche fallo, il trovo
 Se 'l fia cagion di qualche nova, trama
 De messi, o d'ambasciate, i' ti prometto
 Di far la vita sua, misera, e grama

S Perché non habbi, sopra lui, sospetto
 Advertisci Orio, Provida ama un altro
 Il qual va in casa, & vien, al suo diletto

O E chi, è costui

S hor sta basta, non dico altro
 Se non che virido, è suo proprio nome
 Dottor musico, giotto, acuto, e scaltro

O Dimmi di sua statura, il che, e il come

S Un tal grande ben fatto, ioven, bello
 Con pochissima barba, e nere, chiome

O Tu dici il ver, per mia fede, gli è quello
 Che mai non stendo il piè, per questa strada
 Ch'io non m'incontri, in questo tristo: e fello

S Ecco, apunto che 'l viene

O o, la mia spada

S Per men mal orio, ch'io mi parta, è buono
 Che a lui dispiaccio, e a me, lui manco, agrada

O Dimi tu huom da ben, sai tu chi sono

V Per che

O per il malan che dio ti dia
 Asino da baston caval da sprono

V Orio credo il cervel, volto, ti sia
 Che non ti havendo fatto alcun, oltraggio
 Dicimi in su la strada, vilania

O Hor voglio far sì come fa, l'huom, saggio
 Che de qui, più non passi, i' ti protesto
 Che un giorno, mal per te sia tal viaggio

V Certamente Orio non sapeva questo
 Che tu fussi signor, di questa terra
 O, in quanta degnità, sei giunto presto

O Tu intendi quel che 'l mio parlar, disserra
 Lassa Provida star, e vivi, in pace
 Se tu non vuoi far tristo fin, in guerra

V Non so quel che tu dichi: e me dispiace
 Che mi usi modo tal: ma per natura
 Tu havesti, de esser sempre, sì loquace

O Hor basta, acciò che fai, poni ben cura
 Non ti dico altro: da qui inanti ognuno
 Si guardi, da la rea, disventurata
 Chassi, che 'l giorno da oggi, non sia bruno
 Ch'io farò che costui, di tal, impresa
 Bramerà mille volte, esser degiuno

N Per dio patron, che havea l'alma sì accesa
 Di darli a sto poltron, ma dubitai
 Non far a l'honor vostro, alcuna, offesa

V El non si debbe, Numio, voler mai
 Far degno un vil di nobile, risposta
 Né adegnar con la notte, i solar rai
 Crede questo ignorante, che a sua posta
 Debba Provida star: e ch'ella l'ami
 Ma ad altri, ella ha la voglia sua disposta

Ella amica, è de gli apollinei rami
 Non di, mida o di, crasso onde li è forza
 Che l'uno aprechi, e che l'altro disami
 Io fin che duro in questa fraggil scorza
 Suo vivo i' son, e se potrò morto, anco
 Che sua virtute, e gran beltà, mi sforza

P Presto

S sì ch'aver debbo l'ale al fianco
 Da volar: in 'sta casa maledetta
 Mille homini di ferro, verrian manco
 Eccola apunto qui camina in fretta
 Livida, presto, o che femina morta

L Che c'è

S l'è un'hora e più, che la ti expetta

L Io son stata a cerchar, porta per porta
 De ciaschun speciai, sanita, pesta
 E ognun drieto mi fa, la boccha torta

S Livida mia tu non intendi, questa
 Di provida sagace, e le une rasa
 Che avanti che hora, la me, è manifesta
 Per far venir, e nasconder, in casa
 Virido giotto, e che noi nol vediamo
 Via ci ha mandate, e sola, ella, è rimasa
 Che dubita che ad orio, nol dichiamo
 A me mi disse, scaltra, è tardi, hor vedi
 Costei non vien, e noi fuor ir, debiamo
 Vagli in contra correndo, hor movi i piedi
 E che, o trovar, o non, che la ne vegni
 E fra me dissim alhorm ch'io creda, credi
 Cusì, con questi soli, suoi, disegni
 Hor questo, hor quello, mille amanti al giorno
 Muta: e se 'l dico, par che ella si sdegni
 Orio qual sai, per me gli ha il dosso adorno
 De aserichi, & aurati, vestimenti
 Et ella il fugge, & fagli offesa, e scorno
 Altri signori, de ioie, & de argenti
 L'hanno per me adobbata, e ben fornito
 In casa, de superbi adornamenti
 E a virido qual sai, che n'ha, la vita
 Per quella sola, di quel sono, e canto
 Gli ha data l'alma, e da ogni altro, è relita
 Ma ben so, che orio andrà cercando tanto
 Che se in casa de provida, lol trova
 Gli muterà il cantar, in grido, e in pianto

L Scaltra

S ben

L trista me credo che piova

S Non, gli è un poco de nebia, che vien giuso

L Come nebia, anci, è neve, e di la nova

S Andiamo a quella man, che ai

L qui, fu il fuso
 E le scudelle, guarda st'altra anchora
 Che io non posso far ben, il pugno chiuso
 Tu sai, che mai non ho di requie, un'hora

S Mo me, che notte, e dì vivo, in contese
 Hor di sotto, hor di sopra, hor dentro, hor fora

L Sei ben sbattuta, che ai, qualche diffese

S L'è che afflitto il mio volto ognor si mostra
Quando mi vien, il mio fior d'ogni mese
Taci mo, che rumor, è in casa nostra

V Aymè son morto, ah, sassin, a 'sto modo

O Non ti 'l diss'io, guarda, come entri in giostra

V In chasa mia poltron

O Dovei star sodo
Se l'era casa tua, ti lo mostrava
Truffador, iotto pien d'ingano, e frodo

V O, dio una sol cosa, è che mi agrava
Ch'io son nudo, senz'arme, horsù, pacientia
Si dice chi vol far fatti, non brava

L Non vo' più star, le vo' chieder, licentia
In questa casa, è pegio star, che in campo
Mai non v'è pace, amor, né obedientia
Se in fin quest'altra settimana, i' scampo
De tutto il mio vo' farmine un farsetto
Et uscir fuor, di tanto ardente vampo
Che chi me ne parlò, sia maledetto
De in tanto labirinto avoluparme
De faticha, de stimulo, e dispetto

B Chi, è quella che va in là, livida, parme
I' la voglio chiamar, ma non vorrei
Che scaltra sieco, vedesse, parlarme
Questo, è il tempo, da aprirle i pensier miei
Debo non debbo, sì, no i vo' chiamarla
Livida, o certo, è sorda costei
I' sento da sua posta, che la parla
Voglio ir inanti, e poi che l'è qui sola
Se, è mesta, o lieta, voglio dimandarla
Livida

L ben

B ascolta una parola

L Che voi tu

B che cosa hai che mormorando
Veloce vai, come lo augel che vola

L Belvico tu non sai l'atto, neffando
Che in casa nostra, a virido orio ha fato
Poco è

B non io, per questo, i' ti dimando

L Virido si ha, di la finestra, tratto
Che orio gli corse drieto, e a che partito
Fusse, non so: e se gli ha spiacer fatto
E per saper se 'l povero, è ferito
La patrona mi manda, e per ciò vado
Col cor mesto, e col volto, impallidito
Tuttavia come vedi, a mal mio grado
Che al servir più mercede, i' non discerno
Che non fu mai come hora, a sì vil, grado
Tanti più, in casa, ove non v'è, governo
I' nella qual mirando, i' mi credea
haver il paradiso, & ho, lo inferno
Sia benedetto quel patron, ch'io havea

B Chi ere 'l

L l'era un murador, che siolta
Sieco senza travaglio, mi vivea

Questa fatica havea che non, è molta
 Quando che 'l si poneva, a lavorare
 Gli porgeva le chiappe, qualche volta
 Ma quivi o son, dì, e notte, mai, cessare
 Non bisogna per campi strade, e schale
 Hor non dico altro, i' me ne voglio andare

B Se vai per veder se virido ha, male
 Ti so dir che gli è san, rafrena il corso
 E driziamo ambo, al nostro albergo, l'ale
 E più forte dirotti, che gli ha corso
 Drieto orio: e se per forte il non fuggiva
 Con sua man gli tronchava, il vital corso

L Che hai tu qui dentro

B una raina viva
 Ova pizon, figa, formazo e starne
 Et una anguilla grossa, e non cativa
 Per ogi il pescie, e per doman la carne

L Certo che hai speso ben, horsù da poi
 Che m'ai chiarito, i' vo' teco, trovarne

B Livida, nui siam soli, qui ambe doi
 Ti vo' pregar, che tu vogli, degnarte
 Darmi qualche soccorso quando poi

L Belvico hor non ho, il tempo, di parlarte
 Ma tien quando l'harrò, per cosa certa
 Che tutto soffrirò per contentarte

B Livida gran mercè

L tiemmi coperta

B Non dubitar

L di' pian che alcun non senta
 Belvico fischia non più, che l'è aperta

N Ecco scaltra, che vien pensosa, e lenta
 Ruffiana, poltrona, avitiata
 Morrei, se non ti fesse mal contenta
 Questa, falsa ribalda, causa, stata
 Che quasi il mio patron, non hebe morte
 Vecchia, superba, misera, e mal nata
 Se la mi dice due parole torte
 Gli darò tante pugna, e chusì grave
 Ch'io farò forsi sue giornate, corte

S Sia maledetto il patron di este chiavi
 Dapoi che esser convengo, sua fantescha
 Mai tanta servitute anchor, non havi
 Il diavol non volse, che tant'escha
 Non giunsi al foco, che 'l restasse extinto
 D'altro certo non par, che mi rincrescha
 Ma ponerollo in tanto labirinto
 Con tutti amici de provida, ch'io
 Farò ch'in breve, il resterà, sospinto
 Echo apunto il suo servo, numio, adio

N Ben venga scaltra

S che vai tu facendo

N Vengo a te che mi manda il patron mio

S Che vuoi tu

N quelle chavi, che fuggendo
 Lu gli cascorno in casa

S ecco che apunto

Gele portava, dil suo mal dogliendo
 N Damile qui
 S non voglio
 N e per che cunto
 S Per ch'io vo' darle a lui, o un qualche segno
 Vo' che mi doni
 N guarda, ove son giunto
 S Numio non ti admira, né prender, segno
 Che madonna mi ha detto habile a dare
 A lui o a chi ti dona, un contrasegno
 N Da' qui, poi che tu 'l vuoi, ti 'l vo', donare
 Hor tuoi
 S aimè che m'ai posto sul volto
 N Gli è il segno matta, taci non gridare
 S Ah, poltron can, che ti fia 'l fiato, tolto
 A 'sto modo m'hai conza, hor ti aricorda
 Che a tuo costo serai, se tu sei stolto
 N Non vo' star a gridar, con 'sta balorda
 I' me ne voglio andar, resta poltrona
 Disutil, trista, dissoluta, e lorda
 S Questo tutto, è cagion, de mia, patrona
 Che consente che un vil famiglio, e un cane
 Strapaci sì vilmente, mia persona
 Che maledette sian quante, puttane
 Trovansi al mondo, e quelle che han piacere
 De farsele fantesche, o ruffiane
 Debbo parer proprio, un conza, caldere
 O d'un spaza camin sì m'ha 'l ben conza
 N Ecco qui il mio patron
 V numio
 N mesere
 V Hai tu
 N eccola qui
 V quant'ella
 N un'onza
 V Quell'altra poi
 N ecco quell'altra anchora
 L'una andò ben, l'altra fu quasi sconza
 V Chi, è quel che con quell'altro, ivi dimora
 N Gli è Orio, & il suo servo
 V a, quel insano
 Per mia fé questa, apunto, è proprio l'hora
 Numio
 N patron
 V non iochasti de mano
 Per che qual vederai, cogli ho parlato
 Farò il suo fal conoscer, 'sto villanno
 O Avido il drapesel, me l'hai, ben dato
 Manegoldo, pultron, va corri in fretta
 Che gli è in sul letto, vil, disgratiato
 A To', piglia questo, i' verrò, adesso, expetta
 Tu mi tratti a 'sto modo, basta, al fine

Vederen chi de noi fia la civetta
Questo, è virido pur, questo, è il confine
Che non debbe passar: pò far il cielo
Ch'io non porrò a tal cosa, sesto, o fine
A quel ch'io vegio, il non mi stima un pelo
Hor che gli è qui finirla al tutto, i' voglio
E solgiermi da gli occhi, questo velo
Virido pò far me, che habi anco, orgoglio
A passar di qua via

V orio in 'sta impresa
Son fermo, e fisso, ognhor, più che in mar, scoglio
Né pensi alcun, per ciancie, o per offesa
Farmi mai cangiar stile: e ben faresti
Haver tua rete, in altro loco, tesa

O Oltra deserto, e vil, che non potresti
Haver ferite, e bastonate, tante
Quante che di ragion, meriteresti
Non ti vergogni sozo, e reo furfante
A volerti aguagliar a un ricco, e un degno
Che essergli schiavo, tu non sei bastante
Altro che frasche, ciancie, astutie, e ingegno
Suoni, canti, e dottrina ci bisogna
Che di questi, n'habiamo il capo pregno
Stupisco, che non mori, da vergogna
A equiparar con gemme, argento, & oro
Il sterco, il fango, & una vil carogna

V Ah, ah, non posso più, da riso, i' moro
Anci, per che ove duolti, t'hai percosso
Da parte tua, per gran pietade, i' ploro
Sì come il stolto, a far proprio t'hai mosso
Che volendo sputar da lunge, in alto
Cadendo il sputo, gli ritorna adosso
Far meco non potrei, peggior, salto
Di questo: il qual m'insegna, & argumenta
A mostrar che sei cera, & io son smalto
Le gemme, e l'or, son io, che rapresenta
La mia virtù: di valore, e splendore
Che fa l'anima in terra, e in ciel, contenta
Il sterco, e il fango, sei tu, che entro, e fore
Ti mostra tutto: per tuo danno, e scorno
Qual si vede al collo, sente, al fettore
Non, è tua quella vesta, che tu ha, intorno
Né quei pallaci, e possession, che tu hai
Ma de chi rota sempre, notte, e giorno
Hoggi tu l'ha, doman, tu non l'harrai
E se vi fusse in te, virtù, veruna
Non ti potria la sorte, offender, mai
Sì che taci, e non dir più cosa, alcuna
Né sprezar mio saper, ma tua ignorantia
Che virtù vince 'l il ciel, morte, e fortuna

O Per certo, è stata in me, pur gran, constantia
Ad ascoltarti, non dicendo cosa
Miser, che habbi in sé, punto, di substantia
Ascondi il spini, e sol, mosti, la rosa
E in fino qui, come mendico, e tristo
Hai ricerchato il testo, e non, la chiosa
Dimi un poco impacito, onde hai tu visto
Che un huom vil, come te, povero, e nudo
Facesse mai, d'un alto dono, acquisto
Non hai pur dir possuto, in me, rinchiudo

Tanto cibbo una volta, ch'io son satio
 Sì, ognhor ti copre, di miseria, 'l scudo
 Mai non havesti tanto ingegno, e spatio
 Di tempo: che potesti cangiar, stile
 Di povertà, di miseria, e di stratio
 Huomo, o fanciul, non v'è, sì abietto, e vile
 Che ti doni la strada, quando, passi
 Fatti pur quanto sai, feroce, o humile
 In fin, va dove vuoi, che insino i sassi
 De tue miserie, vitiose e, strane
 Cantando, e dil desnhor, che adrieto, lassi
 E val più quel che manza un sol mio cane
 Che quel che mai manzasti, o un de' mie' astori
 Che pur satio non fusti mai di pane
 Con gli primi che, sian, duchi, e signori
 Vado a paro, qual sai, e tu vuoi meco
 Parangonarti, o d'intelletto, fuori

V Orio per che, ignorante, stolto, e cieco
 Sopra ogn'altro ti vegio: i' sto dubioso
 S'io debbo di virtù, disputar, teco
 Pur per ch'io son, dil tuo fallir doglioso
 Voglio veder di quel, la strada aprirti
 Per farti s'io potrò, da lui, retroso
 Prima questo per sempre, voglio, dirti
 Che n'habbi sì dal ver, l'alma, discosta
 Che tu lodi le ortiche, e sprezi i mirti
 Dicessi che 'l bel dir, giova, e non costa
 Però da saggio, qual vedi, mi reggio
 Che ogni parola, non de' haver, risposta
 Sì che dimi se sai, pur questo, è peggio
 Che d'una sola cosa, i' mi conforto
 Che quel che dici a me tutto in te, vegio
 La mia riccheza, e il mio thesor, qui, porto
 E son per che ho virtute, e riccho, e vivo
 Tu che sei senza: sei povero, e morto
 Dimi nudo d'ingegno, e senso privo
 Ove vedesti mai, che la ricchezza
 Un hom mortal facesse, eterno, e divo
 Curio che hebbe in thesor, l'alma, sì aveza
 Et altri assai, spreziòr quel per virtude
 Che l'uno al fondo, e l'altra al ciel ne adreza
 Quanti son già molt'anni che, compiute
 Han lor giornate, e vivon più che prima
 Che le chiome, ha virtù, bionde, e canute
 Se loro, e non e virtù, si pone in cima
 Gli è il vulgo ignaro: che è come il fanciulo
 Che un pome, più, che tutto il mondo extima
 Guarda omero, caton, Plauto e catullo
 Mario, Mutio, Marcel, Claudio, Pompeo
 Demostene, Zenon, Plinio, e Tibullo
 Che ognun de lor, tenuto, è un scemideo
 Sol per virtù: però tuo grave errore
 Vogli conoscer, stolto, insano, e reo

V Ecco provida apunto, che vien fore
 Di quella strada: ch'io li dia una voce

A Patron, eccola qui

O mertì l'honore

A Famil dunque

O ti 'l fo sì che 'l mi noce
 Ch'io non posso talhor tenirmi, in piede

V Orio non più che la sen va, veloce
 O Donagli un grido
 A provida
 P chi chiede
 A Il mio patron, e virido, ti chiama
 I' vengo: hor che 'l ciel gratia mi concede
 Voglio loro sfochar, mia ardente brama
 V Orio, voi tu che ad hor, la si decida
 N Sì, ch'io voglio saper, qual de noi l'ama
 Ben venuta tu sia, provida, fida
 P Per trovarti orio, adesso, apunto andava
 Perché forza, è che un pezo teco, i' grida
 Dishonesta persona, ingrata, e prava
 Chi ti condusse, a farmi, un tanto insulto
 In casa mia, se alcun non ti oltraggiava
 Che hai tu da far, se in palese, o in occulto
 Far vo' una cosa: vo' ch'abbi di gratia
 Ch'io mi degna guardarti, rozo e inculto
 Che credi tu ch'io sia, una tua stratia
 Da piè: che mi usi tanta inhonestade
 Non posso udirti, sì mi se', in disgratia
 Credo che credi per ch'ai facultade
 Ch'io ti debba adorar, e correr dietro
 Non siamo giunti anchora, a quella etade
 Tu credevi per farti, obscuro e tetro
 Nel volto con minacie, e bravarie
 Far che 'l disegno mio fusse di vetro
 Orio, oh, oh, queste non son, le vie
 Che a voler adimpir le voglie tue
 Bisogna che conosci ben, le mie
 Non sian ad un taglier, giotti, ambe due
 Né guardar ch'io sia donna che dormendo
 Sempre una, è più svegliata, di le grue
 Che più tu assendi, ov'io son, non pertendo
 Anci vo' d'ogni gratia, che dismanti
 Che patir tanta offesa mai, no intendo
 Tu sai quanto signor, principi, e conti
 Vengono in casa mia né son discosti
 Dal mio voler, anci a quel, caldi, e pronti
 Non sia sì stolto alcun, che a me si accosti
 Per obtener da me, con modi rei
 Cosa alcuna: che alfin saran, discosti
 Ma con dolcezza, il proprio, i' porgerei
 Che crudeltà, e durezza, mi dispiace
 Che l'hano in odio sino, i sacri dei
 Guarda virido qui, che ascolta, e tace
 Come spirto gentil, modesto, e humano
 Questo, è quel che mi agrada, e che mi piace
 Questo è sol quel che tien mia vita in mano
 Questo, è solo collui, che pò guidarmi
 Ovunque piace a lui, per monte, e piano
 La più bella ricchezza, questa, parmi
 Che in gentilezza, virtute, e costumi
 Dolcemente, la notte e 'l dì trovarmi
 O sian ringratiati, i sacri, numi
 Provida, hor pur tu m'ai chiarito apieno
 È questo il far per me, degli occhi, fiumi
 È questo il dir orio mio, fin che a meno
 Non mi venga esta frale, e mortal gonna

Mai non resterò amarti, e senza freno
 È questo il dir, sol tu sei mia collonna
 Che hor senza causa, per un vil, mi scaci
 O quanto, è stolto: chi si fida, in donna
 V Orio tu ha inteso il tutto hor non più taci
 O Taci pur tu, poltron, ruffian, da poco
 P Virido vane, e non gridar con paci
 Ancho men vado
 A o questo, e sta il bel ioco
 Mio patrone
 O o imbracciato ti par bello
 Che altri, posseder debba, il proprio loco
 A Devriati tor la vita, tristo, e fello
 N So l'hai conzo patron
 V non ti 'l diss'io
 Ch'io 'l faria perder subito il cervello
 Per tua fé dimi 'l ver, non ti par ch'io
 Habbia con lei guidato ben, il ballo
 E l'un, e l'altro, vinto
 N sì per dio
 S Madonna, certo hai fatto, espresso, fallo
 P Come
 S in cangiar un richo per un povero
 P Dhe va, che 'l non saria suo buon vassallo
 Non ha far col piombo, or, nè col pin rovero

Finito, è il quarto atto, & provida va in
 casa Scaltra, & dentro si conclude le
 noci, cioè Provida in virido, Scaltra in
 Belvico & livida in Numio, e Scaltra vien
 fuori per ir dal sarto, & in altri servitù,
 chusi da sé dicendo.

S Et ho l'anima mia, di gaudio piena
 Che sol si acquista, in seguitar, tal arte
 Scorno affanno, fatica, biasmo, e pena
 Se col pensier mi volgo, in ogni parte
 Provida i' veggio, che con gran disegno
 Come saputa, il viver suo comparte
 De honor, e facultade, a grado, degno
 Fin qui si trova, hor non bisogna dire
 Che alfin si vede, un pellegrin ingegno
 Parmi veder in qua, Orio venire
 Non so s'io i dica, o taccia, esta novella
 Hor ge la voglio in ogni modo, aprire
 O Avido è quella scaltra
 A egli è ben quella
 O Dil tutto sieco i' vo' chiarirmi, adesso
 Perché me, è fatta provida, ribella
 Scaltra
 S signor
 O o' vai
 S quivi dapresso

O Ben che ti par di tua madonna
 S o peggio
 Per te: di quel, da novo, hora, è successo
 O Come, di' su
 S che voi ch'io dica, i' vegio
 Il viver nostro, andar a tal partito
 Che d'hora in hor, si muta forma, e segio
 O Che voi dir
 S provida ha preso, marito
 O Marito
 S sì
 O e cui
 S virido ha tolto
 O Certo
 S certo
 O hor il bal dunque, è finito
 Questo, è che mi mostrò sì obscuro il volto
 S Non a te, sol mostrol, ma a tutti quanti
 Quei che li haveano il cor, e il spirto volto
 Tutti amici, amorosi, e tutti, i amanti
 Che ella havea, li ha privati che altro stile
 Vol tener, come lice, da qui inanti
 Da una parte, mi duoli Orio gentile
 Per te, di questo: da l'altra mi piace
 Che la sia fuor, di exercitio, sì vile
 O Scaltra tu puoi pensar che 'l mi dispiace
 Ma di tal dispiacer, me ne contento
 Pur che ciò fusse, causa, di sua pace
 Che anchor, che ognhor l'havesse il spirto intento
 A mio danno, e vergogna, i' non vorei
 Intender mai, che la vivesse, in stento
 Se fatto altro l'havesse i' non potrei
 Restar de ognhor seguirla: ma no soglio
 Ir contra quel, che fanno, i sacri dei
 D'ogni affettion, per sempre, hor, mi dispoglio
 Che virido se, è ben nimico, mio
 Offender in tal cosa, mai, nol voglio
 Scaltra qual dei saper ho moglie, anch'io
 Che di bellezza, un amoroso raggio
 Spiega, che accende i sassi, da disio
 E se da provida era, il mio, viaggio
 Ogni giorno qual sai, Scaltra, il fu solo
 Per che la mi facea qualche, avvantaggio
 S'io non fusse ito al radiante stuolo
 Non harrei preso sì veloce, corsa
 Che senza causa, non mi levo, a volo
 Ma lassian pur andar, la cosa, è occorsa
 Né a te, né a lei, mai no fui scaltra, avaro
 Che aperta ognhor qual sai, vi fu, mia borsa
 Non quei che ho speso, ma sei tanti, ho caro
 Conoscio d'haver, in donna, questo
 Che più d'ogn'altro, volontier imparo
 E se non occorre tal caso presto
 Dilla mia facultade, in poco spatio
 Scaltra tien certo, ch'io facea dil resto
 Sì che per questo solo: la ringratio
 Che se lo haver traggea che mi mantene

Saria stato altro, che amoroso stratio
 Hor sì come tal volto, l'intravene
 Di me, bisogno havesse, in qualche cosa
 Gli mostrerei, quant'io le volsi, bene
 E a te scaltra mia, fida, & amorosa
 Non mi voglio offerir, per che tu sai
 Che a tua, mia volia, mai non fu retrosa

S Orio, ti refferisco gratie, assai
 S'io ti potrò servir, in qualche banda
 Al tuo comando sempre, mi haverai
 Hor su, convien che a te mi ricomanda
 Orio, che, è tarda l'hora, i' mi diparto

O E dove vai

S io vo, che la mi manda
 Dal calzolar, dal marcer, e dal sarto
 A tor pantoffe, scuffie, e vestimenti
 Per questo, non ti fuggo, né ti scarto
 Un'altra volta, su 'sti parlamenti
 Staremo: e forse i' ti dirò parole
 Che tuoi spirti faran sempre, contenti
 Hor men vo, che mi par che smonti, il sole

O Scaltra va in pace, io son al tuo comando

S Resta dio 'l sa che assai partir, mi dole
 Certo, credea trovarlo, lagrimando
 Horsù non v'è più amor: chi udiva lui
 Mostrava esser di vita sempre, in bando
 Poltrona me, che sempre pegra, fui
 Ch'io dovea come provida, pelarlo
 Che era da farse richi, con costui
 Ma se sotto la rete, i' posso tirarlo
 Un'altra volta: i' sarò tanto desta
 Che a la madre de urlando, i' sarò starlo

O Avido che ti par

A mi par la testa

O Come la testa

A i' non so quel ch'io dica
 Pensava da iersera, in quella agresta
 Che tu dicesti le vernaza antica
 E i' dissi la non val pur un quatrino
 Anchor che la sia forte, vostra amica

O Che sto poltron, da la sera, al matino
 Parli mai d'altro, hor, anco, è buon segnale
 Quando un affanno, si converte, in vino

S Ecco livida so, che la mette ale
 O come il foco dentro, la lavora
 Livida

L scaltra

S come stai tu

L male

S Come mal

L non ho preso cibbo, ancora

S Credea che fusti amalata, a la morte
 Ma tu stai ben: va pur, che l'è a, bon'hora
 Che hai tu qui

L confetioni de ogni sorte
 Cedri, aranci, limon, peri, e maroni

Era per ralegrarmi fiero, alquanto
 Che fatto i' son marito, de amoroso

D Vendi tu quei capon
 B ma de sì
 D quanto
 B Tre carlin
 D ne voi dua
 B ma de no,
 Mia madonna non vol manco de tanto dagli
 D E come vendi l'un, 'sti caschavali
 B Qual volete
 D i' vo' questo
 B i' voglio un grosso
 D Credo che mi bertegi, o mi travalia
 Se 'l fusse almanca, più l'uno, e più grosso
 B Non so che
 D horsù voi tu un baioco
 B Certo madona mia, dar non vi 'l posso
 Togliete 'l mezo
 D mezo, è troppo poco
 Damil tutto, se vuoi
 B i' vi fo certa
 Che tal pretio n'harrete, in alcun loco
 D A tua posta
 B hor son stato pur imberta
 Un pezo, dolcemente qui, a contendere
 Con donna durlindana, over, fiusberta
 La si credea, ch'io gli volesse vendere
 Queste cose, e non sa che sian, da noce
 Che in vivande anco assai ci conven spendere

S Belvico, belvico
 B ove vien, 'sta voce
 Ben sei tu, scaltra
 S sì, ti fai da sordo
 B Non certo i' non sentia, che iva veloce
 Tu carica, io carco, segno che d'acordo
 Fussemo sempre, in tutto, Scaltra cara
 Tu dil mio ben bramosa, io dil tuo ingordo
 Mai non mi fusti in cosa alcuna, avara
 Anci sopra d'ognuna, a tutte l'hore
 Ti trova liberal, splendida, e chiara
 Ma dappoi che per gratia, dil signore
 Insieme habian legato, il cor, e il piede
 Ti prego Scaltra, che mi faci honore

S Belvico a me dir questo, non richiede
 Che sai che ogni mio effetto e, fantasia
 Fu pronta, a mantenerti amor e fede
 Ma lassian questo andar, la robba mia
 Ti la do tutta, ben che 'l mi vien detto
 Che sei uso a buttar, de fora via

B Odi Scaltra mia bella, tien pur stretto
 Quel che tu hai, che s'io ne spando un gozo
 Chiamami tristo, e colmo, de diffetto
 E se a te par ch'io habbia ingegno mozzo

Poni la robba, ove tu vuoi, te stessa
 Ch'io non vo' teco ognor, darmi di cozo
 Hor da poi che per mia, mi sei concessa
 Voria sposarti, e far quel che si deve

S Belvico, oh, non si corre, sì impressa
 Come sai fin quel'hora, il tempo, è breve
 Il patron pria de far, gli effetti suoi
 E non il servo, che biasmo, riceve
 Vorrei saper dove sposar mi vuoi
 Belvico mio gentil, volto mio bello

B Dove a te piace, in publico, o tra noi

S Belvico a segno ben drizza il cervello
 Che più non si usa a por l'anello, in dito
 Da un tempo in qua, ma il dito, ne lo anello

B Per dio che d'un gran dubbio, m'ai chiarito

S Tu mi berteggi, tal moglie, se ha visto
 Che in più modi aperto a l'ochio al marito

B U, siamo a cha, che non se habbiano advisto
 Scaltra va inanti, che 'l patron non creda
 Che sian d'acordo, che li è, acuto e tristo

S Sì, sì, meglio, è, sta qui, che 'l non ti veda

B Con questa vechia, andar bisogna a pelo
 Fin che fatto ho, di la sua robba, preda
 Com'io la guardo, la vien foco, e gelo
 Mille fiate all'hora, e s'io la toccho
 La non sa poi, se la sia, in terra, o in cielo
 Se trovato n'havesse, questo, alocho
 Che la borsa mi tien sempre, inserrata
 Saria tenuto, un disertazo, e un fioccho
 Ma ad esto i' vo', de buoni panni ornati
 Haver questa persona, e de vivande
 Morbide, e buone, haverla, satiata
 Che la robba me abonda, in tutte bande,
 Non son belvico più, ma son felice
 Non son povero più non, ma richo, e grande
 Hor mi ne volio andar, star più non lice
 Ecco provida, Scaltra, e Livida, anco
 Scaltra parla, qualchosa, di me dice

P Belvico

B che vi piace

P sei tu stanco

B Madonna non

P mo sei sì afflito, e lasso,
 Son pur due hore, che sei fuori, almanco

B I' ti dirò, scontrato ho quivi, al passo
 Orio, il qual con parlar, tristo e vilano,
 Come un poltron, m'a fatto, drieto, il chiasso

P E che tal detto

B po

P di' suso

B insano,
 Il m'ha detto, vil tristo, doloroso
 Giotto, giorgin, messetto, e ruffiano
 Et altre cose

P e tu che gli hai risposo

B Gli dissi come il dovea vergognarsi
A usarmi tal parlar, ingiurioso

P E lui che disse

B il cominciò, a sdegnarsi
Spiegando de viltà, maggior volume
Qual, chi vol de alcun mal suo, vendicarsi

P Et tu

B gli dissi che 'l non, è costume
D'un signor, contrastar, con l'humil servo
Che non si pone, il mar co un piciol fiume

P E lui

B me disse, rustico, e protervo
Che se un tratto, ti havesse, in poter mio
I' ti distruggerei, ogni osso, e nervo

P E tu, e lui, e tu, & io

B Mo, patrona, di me, ioco, ti cavi
M'hai fatto star, hor su pacientia, a dio

P Vien in qua

B non voi tu che mi disgravi
Di questa robba

P sì che assai, la pesa,
Come il caval da nolo, a casa andavi
Belvico ascolta ben, habbimi intesa
Se contra te, venir vedi Orio, intento
A ciò che 'l perda teco, la contesa
Tu vagli incontra con un argomento
E fa il maestro, che non pur, confuso
Tu l'haverai ma gli farai, spavento

B Per dio l'e fatta

P va dunque, e pon giusto
'Ste cose, e vieni ch'io ti expetto quivi
Movite, hor su, che stai guardar in suso

B Men vado

P va', fa che qui adesso arivi,

B Non vo' far altro, che beber, un tratto

P Io non so certo, de che cosa vivi
Una sol volta al dì, per ordin fatto
Mangia costui, dal mattino, a la sera
Né più né men, questo, è un cativo patto

S Horsù madonna, la parola, è vera
Che ogni sposa lieta, e tu tanto pivi
C'hai per natura, scherzar, volontiera

P Donque star lieti, debbian, tutti nui
Che sian da noce, e tutti, spose, e sposi
Io per me, lieta qual son, mai, non fui

S Livida dunque, habbiamo i cor, ioiosi

L Scaltra tu poi pensar, com'io mi trovo
Se fur miei spirti in ciò, sempre disiosi

P Scaltra

S Madonna

P quel Guardacor novo,
E tu quella Camora, piglierai

S Non so se 'l mi stia ben, se non mi 'l provo

P Se gli è fatto a tuo dosso, o christo, mai
Di te non vidi, la più, smemorata

S Sì, sì, voi dite il ver

P ben tu non sai
Hor ognuna de voi, sia sì, adobbata
Politamente, per 'sta sera, a cena,
Che in un tempo ogni cosa, sia parata
Ecco Belvico, il non si move, apena

S Egli è perché, l'ha, in pugno, un sparevier, credo

P Anci gli è, perché l'ha, la panza, piena

S Non so, tal volta, molto presto, il vedo

P E presto, e pegro, a l'homo, esser bisogna
Secondo i luochi

S è vero i' ti 'l concedo

P Belvico c'hai tu in man,

B una Cigogna
Gli è l'argomento, che m'hai ordinato
Col qual contra Orio vada, in sua vergogna
E per haverlo vinto, e subiugato
I' vado, e che 'l conoscha ch'io son quello
Che 'l m'ebbe iniustamente, ingiuriato

P A dio mi segno, i' perderò il cervello
Per tua fé dimmi, dove hai tu il pensiero

B Che vuoi ch'io faccia, non el buono, e bello

P Perché lui ti tenisse ardito, e fiero
Dissi, con argomento, vagli incontra
E tu contra gli vai, con un crestiero

S Tal cosa spesse volte, a l'huomo, incontra,
Et fa una cosa, e un'altra far, si extima
Ben che tu sai madonna, il pro, e il contra,

P Sì che stata esser de', questa, la prima,
Ben che tra l'altre, colme, di tristitia
Si potrebbe questa, por in cima,
Hor vane, e porta via quella, sporcitia
Che era Orio amalato, an fuor di senso
Rustico, insano, e pieno, de stultitia

B Più che servir dì, e notte, costei penso,
Men si cura, e mi paga di reo, merto
Ma, a tanta servitù, vo' por, compenso

P Scaltra, odi, qui, de Belvico tuo, esperto
Mi ne fe' un giorno, un'altra, e sì matura
Ch'io mi critti da sdegno, morir certo
Poi scampò via, per fuggir la sciagura
E i' dissi, non temer, d'esser, offeso,
Vieni sopra di me, n'haver paura
Costui che 'l mio parlar, torto, hebbe inteso
Corse, e gettomi in terra, e poi di sopra
Me si buttò, il poltron, lungo, e disteso
Ti par che questa, sua materia, sopra
Perché sopra di me dissi il venisse
Lui sopra di me corse, o che bell'opra

S E gli è, madonna, che gli ha tanto, fisse
Le voglie, in obedirvi ognhor, che errare
Il teme: e però affar questo, il si misse,

P Sì, sì, perché gli è tuo, tu 'l voi scusare

S Non già, che sempre al ver, l'alma o, disposta
 P Taci chi, è quel che vien
 S Orio mi pare
 P Sì certo, i' non volea, hora sua posta
 Non potrò se 'l mi parla far di meno
 Ch'io non gli doni honestà, e humil, risposta,
 O Provida volto mio, chiaro, e sereno
 E come stai tu
 P bene
 O i' mi ralegro
 Che abbi il cor tuo, d'ogni contento pieno
 P Orio son certa che mai lento, o pegro
 Tu non fusti al mio ben: né mai non vidi
 Che mi mostrasti il bianco per il negro,
 E se con parole aspre, & alti gridi
 Talhor mi volsi a te, se pensi il fine
 Vedrai che iuste fur mie, voci, e stridi
 Che vedendomi giunta, a quel, confine
 Qual tanto disiai, lieta, mi parse,
 Coglier le rose, e non tocchar, le spine
 Iuste speranze mai, non furon, scarse
 Sperai robba, e marito, e in tempo curto
 Gli hebbi, e di sorte, assai da contentarse
 Vero, è che ardita ognor, substenni, l'urto
 Col mondo: senza quel d'altrui mai torre
 Che 'l non si assende per inganno, e furto,
 Sì che Orio mio gentil, t'habbi a disporre
 Di n'haver contra me, sdegnose, voglie,
 Che in questo caso, tu non poi mi opporre
 Trovar non potea in te, quel che 'l fin, scioglie,
 Prima perché sei riccho, e d'alto, sangue
 L'altra poi che 'l tuto, è perche tu hai molie
 Che se restar creduto havesse, exangue,
 Non t'haverei lassato, per huom vivo,
 Che, è ben di marmo, chi per te non langue
 Ben che Virido mio, lucido, e Divo,
 Ha in sé tal modo, tal virtute, e gratia,
 Che sopra ogn'altra più felice, vivo,
 Di che sempre mia lingua il ciel, ringratia,
 Che m'ha sortita, a sì honorato scanno
 Che dil prim'huom dil mondo, i' son in gratia
 O Provida mia, s'io ti ascoltasse, un anno,
 Non pareriami un punto, veramente
 Tanto i bei detti tuoi, gaudio mi danno
 Ben che sempre ti ho sculpta, ne la mente
 Hor perché riccha, e sposa, fatta sei,
 Smisurato piacer, l'alma mia sente
 P Non sian sol duo, congiunti, ma fian sei
 Virido, e me, Belvico, e Scaltra, e ancora
 Numio, e Livida, qual piaceno, ai Dei,
 Che son tre sponsalitii: che in bon'hora
 Son fatti: e sopra questi, alti aparati
 Questa sera si fa, che presto, è l'hora
 Suoni canti, i triumphi, feste, hornati
 Balli pasti, piaceri, pompe, iochi
 Scrima, salti, moresche, e momi usati
 S Madonna noi habiamo ire, in duo lochi,
 O Hai ben gran fretta Scaltra

S mo li è tardi

O Quel che già tu dicesti, hora rivochi
Io t'ho per schuso, che per belvico, ardi
Provida resta in pace, i' me ne vado

P Orio vane, che 'l ciel sempre, ti guardi
Scaltra che 'l sia contento, i' mi persuado
Che a ciò sia giunta

S ei più che te ne gode
Che tu ti trovi a sì eminente, grado

O O a drito, o a torto, o col vero, o con frode
Costei s'è hal ciel levata, dal proffondo
Hor su sol che ha governo, merta lode

S E cusì a tempo, e loco, manco, e abondo

V Scaltra lassiamo andar, questo contrasto
A te, di cotal cosa, lasso, il pondo
Ma dimi un poco l'ordin, di 'sto pasto
In che maniera, e modo, il guiderai

S Til dirò, perché cauto fu rimasto
Prima piffari, e trombe, se vorrai
Che a te sta questo: che agli spirti humani
Dan gran conforto: e tu, gran lode, harrai
Dapoi l'aqua, odoriffera, a le mani
E tutta via in argenti, aurati, e belli,
Per non parer, da rustici, e vilani
E una salata minuta, de occelli,
E dopo, vo', che 'l rosto, sia venuto
Prima, a guacetto, giotti figatelli,
Tordi, quaglie, occellin, concì a stranuto,
Lepre, cunigli, cercene, e pizoni,
Ranci, limon: rosto grosso, e minuto,
Il lessò poi, faggian, starne, e paoni,
Conci a l'inglese, & a la Catelana,
E il rosto de vitello, con caponi,
Zelatin diverse, a la Romana,
E torte bianche, e verdi, con cupata,
Da lecchar il taglier, o ver la piana
Poi pere guaste, zucha, e codognata,
Ranzato, rinci, e cedri, più perfetti
Marzapan, pignochado, e morselata
Poi l'ultima mestura, de confetti
Pignol, mandole, nice, e fulignati,
Anesi, curiandoli, e rancetti,
Son questi i cibbi, i' ti gli ho disegnati
Cusì di grosso, hor che ti par, sta bene

V Sì per mia fé, che gli hai ben, ordinati

S Vo' sia questa una di le prime, cene,
Ch'io mai facesse: per ch'io vaglio in strate
E poi tuto haggio, quel, che mi conviene
Virido, voglio un punto, a ricordarte
Che quel bel razzo di seta, a figure,
Tu lo vogli mutar, da l'altra, parti

V I' l'ho mutato: e il tassello, e le mure,
Tutte, de ricchi panni, ho ricorperte
Et ornate, di quadri, e di scolture,

S Hai fatto come, le persone, experte,

N Patron tardi, è

O su dunque scalco andiamo

V Non fischiar Numio, le porte, e non aperte
S Pur ch'io satisfi quel, che sol, tanto amo
V Non tardar
B messer non: mi par millanni
Che 'l sia sera
S ecco a punto quel ch'io bramo
El lui, o non a il s'ha mutà de panni
Cor mio, nol conoscea, come gallante
Camina: sol riposo de' mie' affanni
B Ecco Scaltra, vo' ardito, andarle inante
S Belvico o vai
B vo qui per un servitio
S Vai tu lontano
B non troppo distante
S Ben mio gentil, senza difetto, e vitio
Basciami, sangue dolce, sempre i' voglio
Amarti fin il giorno, dil iuditio,
B Tu m'hai contaminato, ond'io mi dolio
Che non sian per un'hora, nele piume
Ch'io metteria quella partita in foglio
S O parlar pien d'ingegno, e di costume,
Me generi al cor riso, e agli ochi pianto
E a un tratto, son conversa in foco, e in fiume
Belvico questo anel, me, è stretto alquanto
B Bagnat'il dito
S me l'hai ben conclusa
Oh, oh, oh, oh, mi vien da rider tanto
Non sai quanto, è che più bagnar non si usa
B Non per mia fé
S mo 'sta ricetta impara
Che tra gli homin da ben solo, è deffusa
B Hor me diparto, vane Scaltra cara
Che presto anch'io verrò, star più non posso
Che l'hora come vedi, si prepara,
S Belvico quel da tre hai tu lo adosso
B Non, ch'io l'ho lassà dentro, e sol per questo
Da cha, per ir a torlo, mi son mosso
S E non far nol voler cavar sì presto
Lassalo ben gozzar
B egli ha ordinato
Che 'l si debba tor tutto, e por, in cesto
S Belvico fa cusì, di' che sei stato,
E che 'l tutto fatto hai: che l'hora, è tarda
Non vedi già, che 'l sol, è tramontato
B Son contento tornar, ma Scaltra, guarda
Non palesar che tu m'habbi veduto
S Va, me conosci, per falsa, o bugiarda,
Odi, i suoni, esser de ciascun venuto
Va inanti presto, ch'io ti verrò drieto
O eterno dì, de eterno ben, compiuto
Qual cor, è più dil mio contento, e lieto
E, pur la gloria mia qui, manifesta,
Il frutto hor pur d'ogni mio seme mieto
Donque viver ansioso, adietro, resta

Che in te non sia poter più, che mi aterri
Viverò fino a morte, in gaudio, e in festa
Poi chi riman adietro, l'uscio, serri

Finis

Sonetto.

Amor, e il mio cor sieco, un giorno intenti
Ch'io non gli udisse, trovai ragionando
Dicceva il cor, dhe signor dolce, quando
Saren mai noi dil expettar contenti
Et ei, per mitigar, magior tormenti
Rispondea con dir dolce, & venerando
Andrai gran tempo pria, dubioso, errando
Che intrar possi sicuro, ove argomenti
E il cor, come dal corpo, mai distante
Dicea, viver potrò, sì lungamente
Maxime in doglie, e lagrime cotante
E, Amor, sian pur tue voglie, in ciò contente
Ch'io do per privilegio, ad ogni amante
Che viver possi, il cor, dal corpo, absente

Sonetto.

Vado piangendo miei passati tempi
Quai vaneggiando nel fral secul persi
Piango le rime mie, piango miei versi
Sparsi fra calli, campi, theatri, e tempi
E se a me mai non valser gli atru esempi
Forsi che i miei ad altri non sian persi
Donque voi per amor che ite dispersi
In me spechiando vostro cor si adempi
Vano, è nostro signor, che è cieco, e muto
In pacito, bambin, nudo augelletto
Da ognuno omai, per miser conosciuto
E chi prova ne fa, vedrà lo effetto
Che ogni saper si trova, in pel canuto
Et in pueril età, poco intellecto

Sonetto

Veggendoti esser sola, al secul nata
Di beltà, di virtù, d'ingegno, & arte

Mi disposi un bel don, natural, farte
In exempio di tua fronte sacrata,
Dove ogni mio saper, e forza ho oprata,
In mandarti este rose, sol per darte
A conoscer sei da equiperarte,
A queste: a le quai tu se', apropiata,
Vedi da mane un fior, bianco, o vermiglio
Fresco e la sera poi languido e seccho
Tutto guasta dil Tempo il fero artiglio
Però pensa che sei Narciso, ad Ecco
E mentre se' in età, prendi consiglio,
Che spinto il tuo bel fior, riami un steccho

Sonetto.

Prima, lucer vedrassi phebo, il giorno
La luna, con le stelle, a meza notte
E, gli orsi e, i lupi, albergar, nelle grotte
E di maggio, il terren di fiori adorni
Iove sempre farà nel ciel soggiorno
Pluto, nel centro: e se speranze rotte
Harran gli desperati, e le più dotte
Genti, harran lode, e le più ignare scorno
Serà calda l'instate, e freddo, il verno
Fermi i monti, il mar salso, e dolci, i fiumi
Fragile il mondo, e il paradiso, eterno
Morigerati sian, tutti, e costumi
Et fia qui giuso il mondo unico, e terno
Ch'io mai resti d'amar, tuoi sacri lumi

Impresso in Milano per Magistro Gotardo
da Ponte ad instantia. Do. Io. Iacobo & fratelli
de Legnano Anno. D.M.ccccc.xyiii adi. xxiii.
de Setember.

Edizione del 1519



Impresso in Milano per Rocho & fratello da
Valle che sta in corduxo apreso a la speciaria
dal Moltone ad instantia d Miser Nicolo
da Gorgonzola nel. M:cccc:xviiiij.
adi. xx. de Zenaro.

Nota del Trascrittore

La trascrizione di quest'opera è stata effettuata sulla base dell'edizione pubblicata nel 1518. Si è cercato, pur modernizzando il testo per alcuni aspetti, riguardanti essenzialmente le convenzioni tipografiche dell'epoca, di mantenerlo il più possibile fedele all'originale. Minimi errori tipografici sono stati corretti senza annotazione. Si è fatto riferimento anche a un'altra edizione (1519), della quale al termine del testo è presentata l'illustrazione di copertina unitamente ai dati di pubblicazione.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK OPERA NOVA AMOROSA, VOL.
3 ***

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE

PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at www.gutenberg.org/license.

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project

Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary

Archive Foundation at the address specified in Section 4, "Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation."

- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg™ works.
- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain "Defects," such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the "Right of Replacement or Refund" described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you 'AS-IS', WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this

agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at www.gutenberg.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at www.gutenberg.org/contact

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any

particular state visit www.gutenberg.org/donate.

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit:
www.gutenberg.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility:
www.gutenberg.org.

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.